

Carceri a misura d'uomo: il corso degli architetti

Unico in Italia, nasce a Firenze per insegnare a progettare ambienti meno degradati

Dovrebbero essere luoghi d'inclusione sociale, finiscono invece per escludere ulteriormente. Carceri, centri d'accoglienza, campi nomadi. Luoghi degradati e degradanti, dove le persone, anziché trovare la strada per l'integrazione, finiscono per marginalizzarsi sempre di più, inasprensando esponenzialmente malumori, rabbia e inquietudine. Spesso il problema, ancor prima che sociale, è di natura architettonica.

È proprio a partire da questa consapevolezza che nasce a Firenze, unico nel suo genere in Italia, un corso di formazione per gli architetti dedicato alla progettazione dei penitenziari e di tutti quei luoghi di emarginazione che creano ferite nel tessuto urbano delle città moderne. Organizzato dalla Fondazione Michelucci e dall'Ordine degli architetti di Firenze, il corso si struttura in tre lezioni (la prima il 17

maggio, relatori Leonardo Scarcella, architetto del ministero della Giustizia, e Cesare Burdese, architetto esperto di architettura carceraria) più un workshop progettuale che cercherà di trovare soluzioni concrete alle tematiche trattate, con riferimento specifico al territorio toscano e a quello di Firenze, e con un occhio sempre puntato alle esperienze messe in campo nelle principali città europee. Il progetto verrà presentato ufficialmente oggi alle 15 alla Palazzina Reale di Santa Maria Novella nel corso dell'incontro *Architettura e diritti umani*, a cui parteciperanno i rap-

presentanti della Fondazione Michelucci e degli architetti fiorentini e il garante regionale dei diritti dei detenuti Franco Corleone.

«In Italia manca la cultura della progettazione architettonica dal punto di vista sociale — spiega Antonio Bugatti, consigliere della Fondazione Architetti di Firenze — Siamo capaci di lavorare soltanto sull'emergenza, e questo influenza anche la progettazione architettonica e urbanistica, portando alla costruzione di strutture che catalizzano ammassi di persone e che marginalizzano anziché integrare».

Serve, secondo gli organiz-

zatori del corso, un ripensamento totale della progettazione architettonica. «Gli istituti penitenziari e le strutture d'accoglienza migranti sono luoghi di esclusione urbana — spiega Corrado Marcetti, direttore della Fondazione Michelucci — Occorre un salto di civiltà per progettare strutture e città in modo diverso, il senso del corso è proprio questo».

Il corso di architettura sociale, aldilà della teoria, intende dar vita a proposte concrete. Nel panorama carcerario, ad esempio, secondo Marcetti «molti detenuti dovrebbero trovare collocazione in luoghi alternativi al carcere, dentro centri di reinserimento, in strutture per la semilibertà, in case per le detenute madri».

Jacopo Storni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il problema delle carceri è anche di natura architettonica

Info

● A cura della **Fondazione Michelucci** e **Ordine degli Architetti di Firenze** oggi (alle 15) alla Palazzina Reale di Santa Maria Novella verrà presentato il primo corso di formazione dedicato alla progettazione dei penitenziari

